

STELLA MARIS | un diario a posteriori
di Rachele Maistrello
2017



ESTATE (TEMPO INDEFINITO, FORSE SEI ANNI FA)

D'estate vado al Lido, prendo il vaporetto fino a Santa Maria Elisabetta, dove i bar con le coppe gelato sotto il sole mi ricordano le estati da piccola, con tutta la famiglia, quando la coppa gelato mai finita, con tre palline e il topping al cioccolato e la panna, il giorno del mio compleanno, mi sembrava una cosa eccezionale.

Prendo l'autobus A/ e vado verso gli alberoni. Gli alberoni sono alla fine del Lido, è una riserva naturale, ma d'estate si riempie di famiglie.

In spiaggia ci sono le casette blu e bianche che si possono noleggiare, sono quelle della "Morte a Venezia" di Visconti. Il mare spesso è sporco e pieno di meduse, e la spiaggia è il prolungamento di una zona brulla, vasta e piena di cespugli secchi che mi fa sentire in una di quelle zone americane vuote e selvagge. Un giorno ci sono andata anche con Miltos, e lui mi ha detto che è il posto più simile a Los Angeles che abbia mai trovato in Italia. Sono contenta che dica così, perché anche io l'ho sempre pensato, forse è per questo motivo che questo luogo mi piace così tanto.

Il lembo di terra dal Lido agli Alberoni è una specie di terra di nessuno. Ogni tanto può capitare di scendere a metà percorso di sera, quando c'è una festa illegale, di notte, e si balla fino all'alba. Ma di giorno nessuno scende prima durante quei 25 minuti di autobus, si passa l'ospedale, qualche casetta nascosta dal paesaggio, e si arriva al capolinea, un po' addormentati dall'azzurro del mare che entra dal finestrino.

Questo giorno d'estate arrivo al capolinea, ma ho voglia di silenzio e di pensare, e torno indietro a piedi, passo per la spiaggia e trovo un cartello: vietato entrare. Entro comunque.

Dalla spiaggia entro in un parco, è un parco bellissimo, con grandi alberi che immergono il verde in una zona fresca, ombrosa, che profuma di pino marittimo. Non c'è nessuno, se non qualche uccello che saltella qui e là. Ci sono madonne, un po' ovunque e nascoste, una madonnina bianca dentro una roccia e una madonna più grande, davanti a una fontanella, subito dietro un orto botanico con specie rare, elencate da etichette accurate. Non ho la minima idea di dove sono finita, e mi guardo intorno: ad un tratto ecco la scritta "Stella Maris" e subito una vecchia signora in una sedia a rotelle, nascosta dietro a un cespuglio di rose, che mi guarda sorridendo. Mi sento un'infiltrata e decido di andarmene, anche se quella signora mi sembra una visione, e vorrei parlarle.

Sono finita in una casa di cura, Stella Maris.

SUMMER (an indefinite point in time, maybe six years ago)

In summer I go to the Venice Lido, I take the vaporetto waterbus to Santa Maria Elisabetta, where the cafés with their ice-cream sundaes remind me of summer as a girl, with my whole family, when the unfinished ice cream sundae on my birthday, with three scoops topped with chocolate and cream, seemed like something exceptional. I take the bus and head towards the Alberoni beach. Alberoni is the last beach on the Lido, it is a nature reserve, but in summer it is full of families. There are white and blue beach huts for rent, the same ones as in Visconti's Death in Venice. The sea is often dirty and full of jellyfish, and the beach is the extension of a huge barren area full of dry bushes which makes me feel like I am in one of those empty and wild areas of America. One day I went there with Miltos, and he told me that it is the closest place to Los Angeles that he had found in Italy. I'm happy that he said that, as I have always thought the same thing; maybe that's why I like this place so much.

The strip of land between the Lido and Alberoni is a sort of no-man's land. Every so often someone might get off halfway along the route in the evening, when there is an illicit party, with dancing till dawn. But during the day no one gets off before the end of the 25-minute bus journey; we pass the hospital, a few small houses hidden by the landscape, and then we reach the end of the line, feeling a little sleepy from watching the sea through the window.

On this summer's day I get to the end of the line, but I want somewhere quiet I can think, so I go back past the beach on foot, and find a "Do Not Enter" sign. I enter regardless.

Leaving the beach, I enter a park: it is a beautiful park, with big trees which bathe the green in a cool shade which smells of maritime pine. There is no one there, apart from the odd bird hopping around. There are statues of the Virgin Mary, hidden here and there and everywhere, a little Madonna behind a rock and a bigger one in front of a fountain, immediately behind a botanical garden with accurately labelled rare species. I have no idea where I have ended up, and I look around: eventually I see a sign which says "Stella Maris", and then immediately afterwards an elderly lady in a wheelchair, hidden behind a rose bush, smiling at me. I feel like an intruder and decide to leave, even though the old lady seems like a vision and I would like to talk to her. I have ended up in the grounds of a care home, Stella Maris.

ESTATI INDEFINITE (DAL 2010 AL 2016)

Agli alberoni ci torno spesso, anche d'inverno, quando è tutto immerso nella nebbia e l'autobus è vuoto e lento e buio. La spiaggia è deserta e la laguna, dall'altra parte della strada, dà sicurezza, come a ricordare che dall'altra parte c'è Venezia, illuminata, piena di turisti e con i negozi aperti.

A stella maris non ci sono più tornata e mi chiedo se quell'orto botanico e e quel parco non me li sono forse sognati.

INDETERMINATE SUMMERS, FROM 2010 TO 2016

I go back to Alberoni frequently, even in winter, when everything is cloaked in fog and the bus is slow, empty and dark. The beach is deserted and the lagoon, on the other side of the road, gives a sense of security, as if reminding you that Venice is over there, illuminated, full of tourists, its shops open.

I have not been back to Stella Maris and I wonder whether I actually dreamed the botanical garden and park.



INVERNO 2017

Faccio delle ricerche. Stella Maris è una casa di cura per anziani non più autosufficienti. E' situata appena prima del lembo di terra degli alberoni, da una parte si affaccia verso la laguna, dall'altra si affaccia sul mare. Guardandola da google mi sembra una navicella che emerge dalle acque. Stella Maris, in fondo, è questo: l'immagine di una figura illuminata che emerge dal mare scuro, per illuminare la via. Penso a chi la abita: quanto anni avranno? 90? 80? Oppure anche 100? Mi immagino delle bolle di tempo, piene di cose che non ho mai visto, che vivono lì. Una bolla spazio temporale tra le acque. Mi chiedo se può esserci un modo di dargli una forma.

Scrivo un paio di mail, a cui nessuno risponde. Insisto, telefono, cerco di ottenere un appuntamento. Quando ormai penso che non potrò mai lavorare lì, ricevo una chiamata: il direttore mi vuole vedere.

WINTER 2017

I do some research. Stella Maris is a care home for the elderly. It is situated just before the strip of land on which the Alberoni beach sits, facing onto the lagoon on one side and the sea on the other. Looking at it on Google, it looks to me like a spacecraft emerging from the water. Stella Maris is, at the end of the day, the image of an illuminated figure emerging from the darkness of the sea to light the way. I think about its inhabitants: how old must they be? 90? 80? Or even 100? I imagine bubbles of time, full of things which I have never seen, living there. A space-time bubble amongst the waters. I ask myself whether there is a way to give a form to them.

I write a couple of emails; no one answers. I try again, this time by phone, trying to get an appointment. When I have given up on the idea of working there, I receive a phone call: the manager wants to see me.

APRILE 2017

Ripercorro il parco, è come l'ho lasciato. Ci sono dei cavalli e delle caprette, questa volta. Salgo al secondo piano. I corridoi sono lucidi e illuminati dai neon. Il direttore mi aspetta. Gli dico che voglio lavorare lì, gli dico che vorrei arrivare a delle fotografie dove ci sono due tempi dentro: è questo per me, Stella Maris, una bolla di tempo. Temo che mi rida in faccia e che non capisca cosa sto dicendo, temo che non mi prenda seriamente. Invece capisce: mi dice che quando ha iniziato a lavorare qui, soprattutto d'inverno, ha capito come questo fosse un non-luogo. Gli Alberoni d'inverno diventano un luogo dimenticato, dove nessuno va. Certe volte, mi dice, quando c'è la nebbia fitta e Venezia, dall'altra parte, scompare, ha un certo brivido. Mi dà il via libera, ma mi ricorda una cosa: molte delle persone con cui lavorerò potrebbero morire in corso d'opera, nello scorso mese ne sono morti 4. Sei pronta? Mi dice. Io non lo sono affatto, ma dico di sì.

APRIL 2017

I walk back through the park; it is how I remember it. This time, however, there are some horses and goats. I go up to the second floor. The corridors are brightly lit by fluorescent tubes. The manager is waiting for me. I tell him that I want to work there, that I want to create photos containing two different times in them – that's what Stella Maris is for me, a time bubble. I am afraid that he doesn't understand what I am saying, that he won't take me seriously and will laugh in my face. But my fears are unfounded, he understands – he tells me that when he started working there, above all during winter, he understood that this was a non-place. In the winter, Alberoni becomes a forgotten place, where no one ventures. Sometimes, he tells me, when there is thick fog and Venice disappears in the distance, he shivers a little. He gives me the go-ahead, but points one thing out to me: many of the people I will be working with could die during the course of my work; four have died in the last month. "Are you prepared?" he asks me. Really I am not at all, but I say that I am.

FINE APRILE 2017

Ripenso a quello che mi ha detto il direttore. Mi chiedo se l'aspetto che più mi interessa, forse, non sia quello di mettermi a confronto con la morte. Mi rispondo di no. Certo, la morte è dietro l'angolo per queste persone, ma a me interessano loro, il loro tempo interiore e le loro immagini, confinate tra le acque. Mi interessa il tempo nel tempo, come delle bolle invisibili che sono dei portali spazio-temporali. Mi viene in mente come sono raccontati gli anziani normalmente: cucine piene di cianfrusaglie, presine colorate, close-up su mani segnate, voci tremanti che raccontano della guerra. Questo è quello che voglio evitare: vorrei arrivare a un distillato puro, che si svincoli da un immaginario per arrivare ad un altro. C'è un modo per far parlare le loro menti, il loro tempo, il luogo in cui si trovano, e dargli una forma desiderabile? Mi viene in mente un distillato purissimo, antico, trasparente, di tempo, preziosissimo.

LATE APRIL 2017

I think back on what the manager told me. I wonder whether the aspect which most interests me is actually to come up against death. But I tell myself no. Certainly, death is around the corner for these people, but I am interested in them, their interior time and their images, confined between the waters. I am interested in the time within time, like the invisible bubbles which are space-time portals. I think about how we normally talk about old people: kitchens full of knick-knacks, colourful pot-holders, close-ups of hands marked by the years, voices trembling as they talk about the war. This is what I want to avoid: I would like to arrive at a pure, distilled version, which frees itself from one imaginary world to reach another. Is there a way to make their minds, their time, their location, talk, and to give them a desirable form? What comes to mind is a pure distillate: old, transparent, timely, precious.

MAGGIO 2017

Il primo giorno. Silvia, l'educatrice e Barbara, l'assistente sociale, mi aspettano in ufficio. Sono giovani e incredibilmente sorridenti. Silvia ha i capelli rossi e il camice rosa. E' nata il mio stesso anno. Mi dice che l'attività principale nella casa di cura sono i mandala: ognuno li colora come vuole. Ieri c'è stato il cineforum, hanno visto pretty woman. Mi sembra strano immaginare 40 anziani che guardano pretty woman con gli stivali di latex. Di notte sogno Silvia che diventa Pretty Woman nel corridoio illuminato dal neon.

Secondo giorno. Silvia mi dà un foglio: sono i nomi delle persone che potrebbero lavorare con me, ogni nome, vicino, ha segnato il numero della stanza e il piano. Ci sono anche degli appunti: "non si ricorda""parenti?" "ha visto il mondo""sorda"
La struttura si estende in quattro piani. La gravità delle situazioni varia da piano a piano, al quarto ci sono i codici verdi, mentre al piano terra ci sono i casi più gravi. Nei sotterranei c'è la camera mortuaria. Non c'è un vero e proprio bar, solo un distributore automatico di merendine. C'è la sala polifunzionale, dove uno stereo diffonde "una zebra a pois" e nel tavolo ci sono patatine, una torta al cioccolato e una fanta.

Inizio a presentarmi, piano per piano. Sono la fotografa, venuta per fare un progetto su questo luogo. Vorrei iniziare con delle chiacchierate, e segniamo le date e l'ora in cui avverranno.

Il quarto piano è il mio preferito, è azzurro, illuminato, pulitissimo, e il primo incontro è con una signora che abbraccia un panda peluche e mi dice che è stato molto bravo, ieri. Il primo piano mi terrorizza. Ci sono una decina di donne e uomini vecchissimi che mi fissano dalla sedia a rotelle in silenzio. Una canticchia una strana litania, un'altra mi tira la gonna e si complimenta per le belle gambe. Io la ringrazio e mi complimento per i suoi occhi azzurri. Lei non sembra capire, allora mi complimento per il suo bel maglione e sembra molto soddisfatta.

MAY 2017

The first day. Silvia, the activities manager and Barbara, the social worker, are waiting for me in the office. They are young and full of smiles. Silvia has red hair and a pink coat. She is the same age as me. She tells me that the most common activity in the care home is mandalas: everyone colours them in as they prefer. Yesterday was the film club, they watched Pretty Woman. I find it strange to think about 40 old people watching Pretty Woman, with Julia Roberts in her latex boots. That night I dream about Silvia becoming Pretty Woman in the brightly lit corridor.

My second day. Silvia gives me a sheet of paper: it is a list of the people who could work with me; each name has a room number and floor next to it. There are also notes: "doesn't remember", "relatives?" "has seen the world", "deaf".

The building extends to four floors. The seriousness of the residents' conditions varies from floor to floor; on the fourth floor are the "code greens", while the most serious cases are on the ground floor. In the basement is the mortuary. There is not a café as such, just a vending machine. There is the multifunction hall, where a stereo is playing Italian music, and there are crisps, a chocolate cake and Fanta on the table.

I begin introducing myself, one floor at a time. I'm the photographer who has come to do a project about this place. I would like to start with a chat, and we will write down the dates and time they take place.

The fourth floor is my favourite place; it is light blue, well-lit, very clean, and my first meeting is with an old lady holding a stuffed panda bear who she says was very good the previous day. The first floor terrorises me. There are around ten very old men and women who stare at me from their wheelchairs in silence. One of them hums a strange litany; another pulls up my skirt and compliments me on my legs. I thank her and compliment her for her blue eyes. She doesn't seem to understand, so I give her a compliment about her jumper and she seems very satisfied.



GIUGNO 2017

Le chiacchierate prendono forma. Mi porto un registratore attraverso il quale posso documentare le nostre conversazioni. All'inizio alcuni di loro non capiscono, poi, però, incominciano ad avere una certa confidenza. Inizio ad affezionarmi ad alcuni di loro. Annamaria, al quarto piano, aveva una tabaccheria ed è molto curiosa di conoscere il mio ragazzo; Nerina, non ci sente bene ma è considerata l'artista di Stella Maris: riesce a finire anche quattro mandala a giornata. Giulio, al primo piano, si è trasferito a Stella Maris quando sua moglie è stata costretta a trasferirsi definitivamente qui per una malattia. Lui, sanissimo, non poteva vivere senza di lei e ha deciso di vendere la casa e trasformare la loro doppia al quarto piano nella loro nuova casa. Sua moglie, amatissima, è morta da poco, e lui è stato trasferito al primo piano, in una stanzetta costellata di cimeli del loro amore e trofei di pesca, tra cui una chela di astice appesa in bellezza sopra la porta. Anna, al secondo piano, ha 104 anni e quando ci incontriamo per la prima volta ha un mazzo di fiori profumati in mano: "li ho rubati" mi dice, con uno sguardo di sfida. Mi racconta anche che la sua vicina è confinata a letto, e per ragioni di sicurezza le hanno aggiunto delle sbarre, ma lei tenta in tutti i modi di uscire, perché di notte, sdraiata nel suo letto, prima delle sbarre poteva vedere la luna dalla finestra. Ora non può più farlo, e questa cosa non le dà pace.

Mi rendo conto che capire chi sono, fino in fondo, è difficile. Ognuno di loro si è abituato a raccontare la propria vita in poche battute, ripetute una, dieci, venti volte. Il matrimonio, il lavoro, i drammi, le malattie. Come un mantra, la storia della loro vita è un testo da ripetere a memoria. Mi chiedo se c'è un modo per spezzare questo incantesimo.

C'è solo una questione che sembra non venire mai a galla. Perché sono qui? Come se fosse una punizione, il loro confinamento è un tabù. Molti sono in sedia a rotelle, ma sono totalmente liberi di andare nel parco e raggiungere il mare attraverso la spiaggia privata e attrezzata. Ma non lo fanno. C'è un momento in cui gli è scattata la paura, si sono abituati a restare dentro a Stella Maris e non uscire: l'ascensore, la porta vetrata scorrevole, sono diventati degli scogli enormi, solo mentali. Iniziamo a parlare di questo, gli racconto come certe volte finisce che sto troppo a casa, magari uno o due giorni di fila, al computer, e se c'è un evento mondano mi viene il terrore e non vado. Nel darmi dei consigli, iniziano, forse, a capire come superare il loro scoglio.

JUNE 2017

Our chats take shape. I take along a recorder to document our conversations. Initially some of them don't understand, but then they start to confide in me. I start to get attached to some of them. Annamaria, on the fourth floor, used to have a tobacconist's and is very curious to meet my boyfriend; Nerina is hard of hearing but is considered the resident artist of Stella Maris: she can manage up to four mandalas a day. Giulio, on the first floor, came to Stella Maris when his wife was forced to move here permanently because of illness. Although in excellent health, he could not live without her and so decided to sell their house and turn their double room on the fourth floor into their new home. His beloved wife died a short time ago, and he was moved to the first floor, in a small room filled with reminders of their love and fishing trophies, amongst which a lobster claw hanging above the door. Anna, on the second floor, is 104 and, when we meet for the first time, she is holding a perfumed bouquet of flowers: "I stole them," she tells me with a defiant gaze. She also tells me that her room mate is bedridden, and that they put bars on her bed for safety, but she tries everything to get out, because previously she could see the moon through the window. Now she can't, and she's not happy about it.

I realise that really understanding who they are is difficult. Each of them is used to talking about their life in brief snippets, repeated once, or ten or twenty times. Marriage, work, dramas, illnesses. Like a mantra, the story of their life is a text to be repeated from memory. I ask whether there is a way to break this spell.

There is just one question which never seems to come to the surface. Why are they here? As if it were a punishment, their confinement is a taboo. Many of them are in wheelchairs, but they are totally free to go to the park and as far as the sea, via the private and equipped beach. But they don't. There is a moment when fear strikes: they are used to staying within Stella Maris and not going out, and the lift, the sliding glass doors, have become enormous mental obstacles. We start talking about this, and I tell them that sometimes I end up staying at home for too long, maybe a day or two straight at the computer, and if there's a social event I get scared and don't go. In giving me advice, maybe they start to understand how to climb their own cliff.

L'acqua diventa una presenza stabile anche per me. Le acque della laguna i primi giorni erano più scure, ora risplendono sotto il sole di agosto. Il mare dalle finestre sembra più chiaro, più calmo. Ogni tanto, prima e dopo un'intervista, fotografo il mare e la laguna. La laguna prima di entrare, il mare alla fine, quando ancora nella mente si muovono le parole dei loro racconti. Creo un piccolo rituale: dono ad ognuno di loro delle scatoline, in cui metto piccoli reperti prelevati dal parco: fiori dall'orto botanico, una conchiglia presa in spiaggia, un residuo di granchio luccicante, un pezzo di corteccia che sembra una cartina geografica. Lentamente, giorno dopo giorno, incominciano a riempirle e svuotarle anche loro. Iniziano a uscire da Stella Maris per riempire le scatole, le riempiono secondo i loro gusti e il loro umore. Creo un nuovo rituale: dono a tutti loro dei fogli trasparenti, quelli da lucido che si usano da piccoli per ricalcare le cartine. Durante le conversazioni iniziamo a disegnare. Invece di raccontarmi la loro vita, gli chiedo di disegnarli degli elementi molto specifici: la porta della casa in cui sono nati, la testiera del letto della loro casa da sposati, il vestito che avevano la prima volta che sono usciti con il futuro marito/moglie. L'incapacità nel disegno si rivela uno strumento ottimo: "no, la testiera non era così! Era più tonda, e luccicava, ma come faccio a far capire il materiale con la penna?". I limiti della matita o della penna sul foglio schiudono dei ricordi precisi e autentici, e molti di loro iniziano ad allenarsi a disegnare, per poter raccontare meglio. Quando non riescono a disegnare usano la trasparenza del foglio per ricalcare una fotografia o un'immagine da un libro. Iniziamo a costruire il loro atlante visivo, i loro disegni diventano dei nuovi geroglifici da decifrare. Contengono una certa forza visiva, data dalla necessità. Inizio a scansionare i loro disegni, a numerarli e archivarli. Iniziano a piacermi sempre di più, hanno tutti qualcosa in comune, ma sono anche molto diversi tra loro. Certi sembrano dei nuovi codici mai visti, altri sembrano disegni di bambini, altri ancora sono accuratissimi. Inizio a pensare come questo nuovo atlante che sta prendendo forma sia un confine linguistico e sensibile tra loro e il mondo, mi vengono in mente certe steli in cui venivano incisi i limiti tra due territori, o venivano impressionate le conquiste durante una guerra. Decido di far costruire una stele di acciaio inossidabile dove far incidere i loro disegni. L'unico modo è convertirli in dei tracciati vettoriali e farli incidere da una macchina laser. Ci riesco attraverso un'azienda, PALLADIO, che sponsorizzerà il lavoro. La signora che vettorializza i disegni inizia il lavoro, mentre io continuo le interviste.

The water becomes a regular presence for me, too. The waters of the lagoon were darker at first, but now shine under the August sun. The sea seems brighter, calmer, from the windows. Every so often I photograph the sea and the lagoon before and after an interview. The lagoon before I go in, the sea at the end, when their words are still running through my mind. I create a little ritual: I give each of them little boxes in which I place some small items from the park: flowers from the botanical garden, a shell from the beach, a shiny piece of crab shell, a piece of bark which looks like a map. Slowly, day by day, they too start to fill them and empty them. They start to leave Stella Maris to fill the boxes, filling them according to their tastes and moods.

I come up with a new ritual: I give all of them sheets of tracing paper. Then, during our conversations, we begin to draw. Instead of telling me about their lives, I ask them to draw me some very specific things: the door of the house where they grew up; the headboard of their marital bed; the clothes they wore the first time they went out with their future spouse. Their struggles with drawing turn out to be an excellent tool: "no, the headboard wasn't like that! It was rounder, and shiny, but how can I show what the material was like with a pen?"

The limits of pen or pencil on paper open up some precise and authentic memories, and many of them start to work on their drawing so as to express themselves better. When they are unable to draw, they use the tracing paper to trace a photo or a picture from a book. We start to build up their visual atlas, their drawings becoming new hieroglyphs. They contain a certain visual strength, born of necessity.

I start scanning their drawings, numbering them and archiving them. I like them more and more, they all have something in common, but are also very different. Some seem like never-before-seen codes, others seem like children's drawings, while others still are very precise.

I start to think that this new atlas which is taking shape is a linguistic and sensitive boundary between them and the world, bringing to mind the monumental steles on which the borders between two territories or the conquests of a war were carved. I decide to make a stainless-steel stele on which to carve their drawings.

The only way to do this is to convert them into vector files and have them etched by a laser. I manage to find a company who can do this – PALLADIO – and who will sponsor the work. The woman who will convert the drawings into vectors starts work on it, while I continue the interviews.



INIZIO AGOSTO 2017

Cresce la necessità di arrivare a qualcosa di astratto, che racconti queste persone, diventate amici ormai, senza ritrarli, evitando questa pratica di mettersi davanti all'obbiettivo che ricorda le fotografie appese all'entrata delle persone che non reggono la notte e finiscono nel piano sottoterra.

Decido di partire dalle fotografie del mare e della laguna che ho fatto in questi mesi, prima e dopo aver parlato con loro. Decido di costruire delle sagome, la cui forma sia un pezzo della corteccia dell'albero centrale del parco, che hanno scelto loro. Come se fossero dei loro ritratti liberi e astratti, interiori, svincolati dal loro aspetto.

L'idea è di far emergere queste sagome dal mare e rifotografarle con il banco ottico. E' una sorta di atto magico: all'interno del negativo ci saranno due acque diverse, due tempi diversi, che saranno incorporati in un unico oggetto. Vorrei che queste fotografie diventassero dei doni per loro, delle nuove Stelle Maris che li guideranno partendo dal luogo in cui si trovano.

Penso che Giulio, Nerina e Annamaria, con cui ho stretto un legame ormai profondo, non capiranno cosa voglio fare. Invece sono entusiasti.

Inizio a studiare le maree, esplorare la laguna con una piccola barca, creare degli schemi sulle altezze del mare nelle fasi diverse della giornata. Ogni giorno mostro a loro le mie esplorazioni, i video della laguna, e di pomeriggio mi guardano dalle loro finestre mentre, immersa nel mare con il metro, conto i centimetri d'acqua sopra le mie ginocchia.

EARLY AUGUST 2017

There is a growing need to arrive at something abstract which talks about these people, who have by now become friends, without depicting them, avoiding this practice of putting them in front of the lens which is reminiscent of the photos of the people who do not make it through the night and end up in the basement which hang at the entrance.

I decide to start from the photos of the sea and the lagoon that I have taken over the last few months, before and after talking to them. I decide to make cut-outs in the shape of a piece of bark from the central tree in the park that they chose. As if they were their own free and abstract interior portraits, freed from their appearance.

The idea is to make these cut-outs emerge from the sea and to photograph them again with a view camera. It is a sort of magic act: inside the negative will be two different waters, two different times, incorporated in a single object. I would like these photos to become gifts for them, new Stella Marises which will guide them from the place where they find themselves.

I think that Giulio, Nerina and Annamaria, with whom I now have a close relationship, will not understand what I want to do. On the contrary, they are enthusiastic about it.

I start studying the tides, exploring the lagoon with a small boat, creating tables of the height of the water at different times of day. Every day I show them my explorations, videos of the lagoon, and in the afternoon they look at me from their windows while I am wading in the sea, measuring how far the water comes up.

META' AGOSTO 2017

Inizio a costruire le sagome, il mio studio diventa un'ala della sala polifunzionale, sopra la camera mortuaria. Ogni tanto Nerina, Giulio, Annamaria ed altri che non conoscono, entrano in ascensore e scendono da me per vedere come me la sto cavando. Costruire le sagome non è semplice, si tratta di tagliare il polistirolo e il cartone con estrema precisione, e incollare le stampe senza creare una minima bolla. Certi giorni resto fino a tardi, Stella Maris è ormai chiusa ai visitatori e fuori è notte. Si crea una nuova connessione tra me e questo luogo: l'amenità del pomeriggio scompare e restano i neon, i corridoi vuoti, l'eco, le piccole spie di allarme lampeggianti: la notte, a Stella Maris, non è un momento in cui stare svegli.

Di giorno tutti, piano piano, tutti passano a vedere, il bagnino diventa il mio consulente tecnico per agganciare le sagome, il vecchio ingegnere al primo piano è il mio consigliere per la stabilità del cartone, e alcune signore restano tutto il giorno nella stanza a guardarmi lavorare e a commentare quando qualcosa va storto, cercando di sdrammatizzare. La creazione di queste sagome è diventata una sorta di pratica collettiva, un evento catalizzatore.

MID AUGUST 2017

I start making the cut-outs, turning part of the multifunctional hall above the mortuary into my studio. Every so often, Nerina, Giulio, Annamaria and others whom I do not know take the lift down to me to see how I am doing. Making the cut-outs is not easy – you have to cut the polystyrene and cardboard with great care, then glue on the prints without leaving any air bubbles. Some days I stay until late; Stella Maris is now closed to visitors and it is night outside. A new connection is created between me and this place: the amenity of the afternoon disappears and the fluorescent lights, the empty corridors, the echoes, the small flashing alarm lights remain; night at Stella Maris is not the time to be awake.

During the day, little by little, everyone comes by to look; the lifeguard becomes my technical consultant, helping me attach the cut-outs; the old engineer on the first floor is my advisor for the stability of the cardboard, and some old men stay in the room all day watching me work and commenting when something goes wrong, trying to downplay the problems. The creation of these cut-outs has become a sort of collective work, a catalysing event.



FINE AGOSTO 2017

Arriva il momento di procedere con il banco ottico. Marco Maria Zanin, un artista che ho conosciuto da poco, decide di aiutarmi. Iniziamo a immergere le sagome in acqua. Meduse, vento, granchi che mordono i piedi, ondate improvvise, rendono il lavoro quasi impossibile.

Dalle finestre di Stella Maris gli ospiti ci osservano come se questo spettacolo fosse per loro.

Molti vogliono venire a vedere, Silvia decide di portarli in spiaggia. Alcuni di loro non venivano da mesi, altri da anni. Alcune signore reggono le sagome per non farle volare. Ognuna ha la sua preferita.

Gli scatti procedono in laguna, all'alba. A Stella Maris non si parla d'altro.

Dopo qualche giorno i negativi arrivano a Milano per essere sviluppati.

LATE SUMMER 2017

The time comes to use the view camera. Marco Maria Zanin, an artist I met recently, has decided to help me. We start immersing the cut-outs in the water. Jellyfish, the wind, crabs nipping at our toes, unexpected waves – the work is very difficult.

The residents watch from the windows of Stella Maris as if I were putting on a show for them.

Many people want to come and watch; Silvia decides to bring them to the beach. Some of them have not been in months, others in years.

Some old ladies hold up the cut-outs so they do not fly away. Everyone has their favourite.

The shooting takes place at dawn in the lagoon. It is all anyone talks about at Stella Maris.

After a few days, the negatives reach Milan to be developed.



SETTEMBRE 2017

Tre fotografie, una scultura, un libretto, è quello che resta. In verità ho molto di più: bellissime fotografie di loro da bambini, documenti raccolti, video girati all'interno della struttura, immagini di backstage, ma decido che nessun elemento riconducibile a un tempo specifico sarà utilizzato.

Rimangono le fotografie fatte in acqua, la stele di acciaio con i disegni incisi, e alcuni estratti delle interviste, lasciati anonimi e stampati nella carta da lucido che abbiamo usato in questi mesi per i disegni, rilegati in un libretto.

Verso metà Settembre faccio la mia ultima visita alla struttura, ma è sabato, e Silvia non c'è. Stella Maris sembra vuota: il silenzio è più forte del solito e io sono spaesata. Ad un certo punto un infermiere che non ho mai visto mi dice: "vieni, ti presento la regina" io non capisco, ma lo seguo. Sono in una stanza luminosissima, e a letto c'è una signora di 109 anni, la più anziana di tutta la struttura. Mi guarda dal suo letto rosa, e mi canta una strana litania le cui parole sono incomprensibili, ma dotate di un ritmo proprio. Io le sorrido imbarazzata, sembra che la sua mente sia altrove, in uno spazio-tempo che non riesco a immaginare. Mi fa uno strano cenno e mi prende la mano. Sento che in qualche modo è la mia approvazione dalla regina di Stella Maris. Le scatto una fotografia, che deciderò in seguito di non pubblicare. La saluto ed esco nel parco. Il vento di Settembre è più fresco e la spiaggia è deserta.

E' fine Settembre e in mostra traspare una sensazione cristallina: gli specchi usati come supporto, la stele d'acciaio e l'azzurro delle fotografie creano un ambiente quasi alieno, atemporale. Ritrovo questo tempo di cui Stella Maris è pervasa, sento che in questa stanza si condensa una dimensione altra, che fa eco tanto ai corridoi vuoti quanto al misterioso agglomerato di tempo interiore di cui sono custodi le persone che ho incontrato. Diverse ragazzine fotografano e mi dicono che sembra una mostra post-internet, e io penso alla parola virtuale: "che è in potenza" oppure "simulato", forse qualcosa di vero nelle loro parole c'è: Stella Maris è l'attesa di qualcosa che avverrà, la simulazione di un tempo che non esiste, perché è l'unione di due tempi diversi.

Un giorno del prossimo anno, decidiamo che la mostra verrà riallestita proprio dove è nata, a Stella Maris, magari in inverno, quando il sole che batteva sull'acqua, in agosto, sembra quasi un'illusione.

SEPTEMBER 2017

Three photos, a sculpture and a book is all that remains. But in reality I have much more: wonderful photos of them as children, documents I have gathered, videos shot inside the facility, backstage images – but I decide that no element which can be traced back to a specific time will be used.

What remains are the photos taken in the water, the steel stele with the drawings engraved on it, and some extracts from the interviews, left anonymous and printed on the tracing paper we have been using for the drawings, bound in a book.

In mid September I make my last visit to the home, but it is Saturday and Silvia is not there. Stella Maris seems empty: the silence is more noticeable than usual, and I feel a little bewildered. At a certain point, a nurse I have never seen before tells me: "come, I'll introduce the queen." I do not understand, but I follow him. I am in a very brightly lit room; in the bed is a woman of 109, the oldest in the home. She looks at me from her pink bed and sings me a strange litany, whose words are incomprehensible but which has a rhythm of its own. I smile at her, a little embarrassed; her mind seems to be elsewhere, in a space and time I cannot imagine. She makes a strange gesture to me and takes my hand. I feel like in some way this is my approbation from the queen of Stella Maris. I take a photo of her, which I will later decide not to publish. I say goodbye to her and go out into the park. The September wind is cooler, and the beach is deserted. It is late September, and the display exudes a crystalline sensation: the mirrors used as props, the steel stele and the blue of the photographs create an almost alien, timeless atmosphere. I rediscover this time which pervades Stella Maris, I feel like another dimension is condensing in this room, echoing around the empty corridors like the mysterious agglomeration of interior time guarded by the people I have met. Various young women are taking photos, and tell me that it is like a post-Internet exhibition, and I think about the word virtual – "potential" or "simulated", maybe there is some truth in their words – Stella Maris is the expectation of something that will come, a simulation of a non-existent time, because it is the union of two different times.

One day the next year we decide that the exhibition will be reinstalled where it began, at Stella Maris, maybe in the winter, when the sun which beats down on the water in August almost seems like an illusion.

